

Ragazzini violentano bambino

POTENZA — Un bambino di otto anni — sulla cui identità è stato sequestrato e mantenuto il più stretto riserbo — è stato sequestrato e violentato a Melfi (Potenza) da quattro ragazzi, fra i dieci ed i 14 anni di età. Un rapporto giudiziario a carico dei quattro — A.B. di 11 anni, A.B. di 13, S.B. di 11, e D.B. di 10, tutti di Melfi — è stato inviato da funzionari del commissariato di Polizia di Stato alla Procura della Repubblica del tribunale per i minorenni di Potenza. Secondo quanto si è appreso, il padre del bambino — a Melfi in vacanza — ha denunciato alla polizia che il figlio era stato avvicinato da quattro ragazzi che lo avevano minacciato per farsi dare del denaro. Nel corso delle indagini è stato invece accertato che i quattro hanno rapinato il bambino in una casa abbandonata alla periferia della città dove i più grandi lo hanno sottoposto a ripetute violenze costringendolo a fare anche atti di fobidone sui più piccoli.

Londra, bloccato un «Jumbo»

LONDRA — Un «Jumbo» della «British Airways», un aereo analogo a quello giapponese che dodici giorni fa è precipitato causando la morte di 520 persone, è stato trattenuto in terra all'aeroporto londinese di Heathrow dopo che si era riscontrato un «difetto di scarsa importanza» al timone; lo si è appreso ieri sera nella capitale inglese. Un portavoce della «British Airways» ha detto che il difetto è stato scoperto durante un normale controllo. Sono stati rilevati piccoli fori in una guarnizione fra il timone e il piano stabilizzatore, nella sezione di coda dell'aereo. Ma il portavoce ha aggiunto: «Non ha nulla a che vedere con il corpo principale della carlinga, non si parla nemmeno di usura di metallo». La compagnia aerea ha precisato che il «Jumbo» è stato trattenuto a terra «unicamente per precauzione».



Giovanni Pianetti

Milano, 4 giorni nel «buco»

MILANO — Era finito in un buco profondo in genere usato come latrina. I vigili del fuoco lo hanno ripescato ieri dopo quattro giorni di prigione. Giovanni Pianetti, un barbone di 33 anni, mentre vagabondava alla stazione Centrale di Milano in stato di ubriachezza e caduto nella cava situata dietro una delle due grandi colonne sistemate all'uscita. La cava era coperta da una grata. Ma un tempo si è trasformata in un bidone per i tanti barboni che ogni giorno popolano la stazione Centrale di Milano e la grata è scomparsa. Ieri, nel primo pomeriggio, l'assistente che aveva formato da dodici ballerine, tutte appartenenti ad una scuola di danza gestita dalla madre. «Pur con questa vittoria e con le attività che svolgo — ha dichiarato subito dopo la proclamazione — intendo laurearmi il prossimo anno e poi specializzarmi in medicina sportiva». Il «più bello d'Italia» anche dei Trascorsi televisivi, ha infatti girato per l'Italia il film «Una parola spinta» di Tosi.

È il più bello d'Italia

ALASSIO — Alessandro Ragazzini, 21 anni, di Forlì, laureando in medicina, è «l'uomo più bello d'Italia 1985». È stato scelto da una giuria formata da sole donne nell'ambito del concorso nazionale svoltosi ad Allassio con il patrocinio del Comune, dell'Azienda di soggiorno e degli albergatori locali. Ragazzini ha prevalso su altri tre: Salvatore Cuomo, di Milano; Alessandro Mancuso, di Bologna; e Davide Torchio di Torino. Il vincitore, a Forlì, si occupa di un corpo di ballo formato da dodici ballerine, tutte appartenenti ad una scuola di danza gestita dalla madre. «Pur con questa vittoria e con le attività che svolgo — ha dichiarato subito dopo la proclamazione — intendo laurearmi il prossimo anno e poi specializzarmi in medicina sportiva». Il «più bello d'Italia» anche dei Trascorsi televisivi, ha infatti girato per l'Italia il film «Una parola spinta» di Tosi.

Beni per 18 miliardi sequestrati in 6 mesi a mafia e camorristi

ROMA — Beni per un valore complessivo di 18 miliardi di lire, consistenti in immobili, terreni, azioni, intere aziende, sono stati sequestrati negli ultimi sei mesi dalla Guardia di Finanza a presunti boss della mafia e della camorra. L'operazione è stata condotta dal nucleo centrale di polizia tributaria di Roma su ordine dell'autorità giudiziaria di Palermo e Roma. La Guardia di Finanza ha fornito un elenco dei «casi» di sequestro più rilevanti: azioni di società e terreni della famiglia del mafioso italo-americano Vito Gangi per un valore di 3 miliardi di lire; azienda agricola e terreni riconducibili al mafioso Michele Ajello, coinvolto nelle indagini sulla «Pizza connection», per 5 miliardi; appartamenti e terreni dei camorristi Salvati, Rizzo e Cillari implicati nell'omicidio di Vincenzo Casillo, per un miliardo; azioni di società, appartamenti, terreni ed aziende agricole di Pippo Calò noto come «il cassiere della mafia», per un valore di 4 miliardi e mezzo di lire; azioni di società immobiliari, terreni, appartamenti, aziende agricole, mezzi di trasporto dei presunti camorristi Alvaro Giardilli, Francesco Pazienza, Mazzotta e De Bernardi per 3 miliardi. La quasi totalità dei sequestri è avvenuta a Roma, nel Lazio, in Sardegna e riguarda soprattutto società e attività «collegate in vario modo al riciclaggio di capitali illecitamente accumulati». Il valore dei beni sequestrati «è stato dedotto dagli atti di acquisizione e quindi risulta notevolmente inferiore al valore oggi corrente sul mercato».

Stretti contatti tra il «nero» Concutelli e i servizi spagnoli

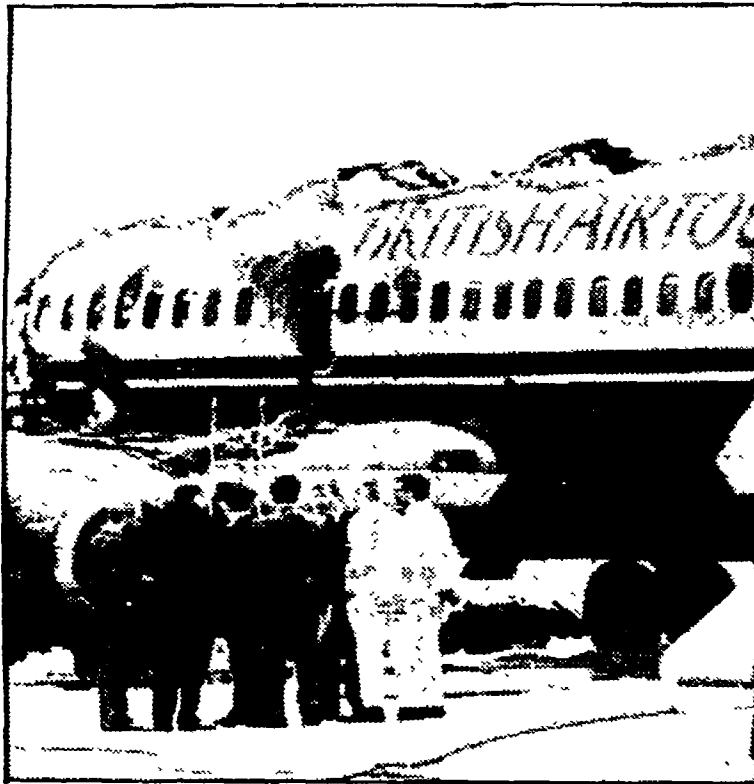
MADRID — «Un giudice italiano fu assassinato nel 1976 con un'arma della polizia spagnola», scriveva ieri in prima pagina il quotidiano spagnolo «El País». Si tratta della vicenda del giudice Vittorio Occorsio, assassinato nel luglio 1976 dall'extramista di destra Pier Luigi Concutelli, con un mitra Ingram-Marietta il cui numero di serie è 2-2-000981. Fin qui non si tratta di novità, e il fatto che «El País» riesuma la storia con tanto risalto va visto più che altro in relazione con polemiche che investono il ministero dell'Interno o in atto fra gruppi differenti all'interno della polizia spagnola. Fra gli elementi che potrebbero essere nuovi o meno conosciuti figura il fatto che ancora nel gennaio del 1983 l'arma in questione — secondo il giornale — appariva nell'inventario delle armi appartenenti al commissariato centrale spagnolo per l'informazione. «El País» scrive anche che Concutelli al momento della detenzione fu trovato in possesso di numeri di telefono di funzionari di polizia e militari che nel 1976 lavoravano per l'ora disciolto «Servizio centrale di documentazione (Seced)». E il giornale mette anche in rilievo che le autorità spagnole non hanno mai risposto alle richieste italiane di dati e chiarimenti su questa arma prodotta negli Stati Uniti, importata in Spagna e usata in Italia. Concutelli, scrive il giornale, potrebbe aver svolto azioni contro il movimento terrorista basco Eta, in collaborazione con alcuni servizi spagnoli. «El País» ricorda che nel 1977, anno in cui Concutelli lasciò la Spagna per essere poi detenuto in Italia, il direttore del Seced era il maggiore Andrés Casinello, ora generale e capo di stato maggiore della Guardia civile.

Istanti preziosi perduti a bordo del 737 bruciato a Manchester

Quei motori dei Boeing, quattro anni, 7 incidenti I produttori: subito il controllo

Sui charter affollati e sovraccarichi inapplicabile la procedura d'emergenza - Ancora incerte le cause del disastro - Non sono stati resi noti i nomi delle vittime

Dal nostro corrispondente LONDRA — I voli charter sotto sospetto: sovraccarichi, superaffollati, scomodi. E — dopo la tragedia di Manchester — fatalmente pericolosi perché, in una situazione d'emergenza, non c'è lo spazio di movimento necessario a farli evacuare in tempo. Gli esperti dicono: è arrivato il momento di riflettere. Una politica del profitto basata sul massimo numero di passeggeri, al prezzo più basso, sta seriamente pregiudicando elementari norme di sicurezza. L'avvertimento riguarda migliaia di viaggi aerei per le vacanze in ogni parte del mondo.



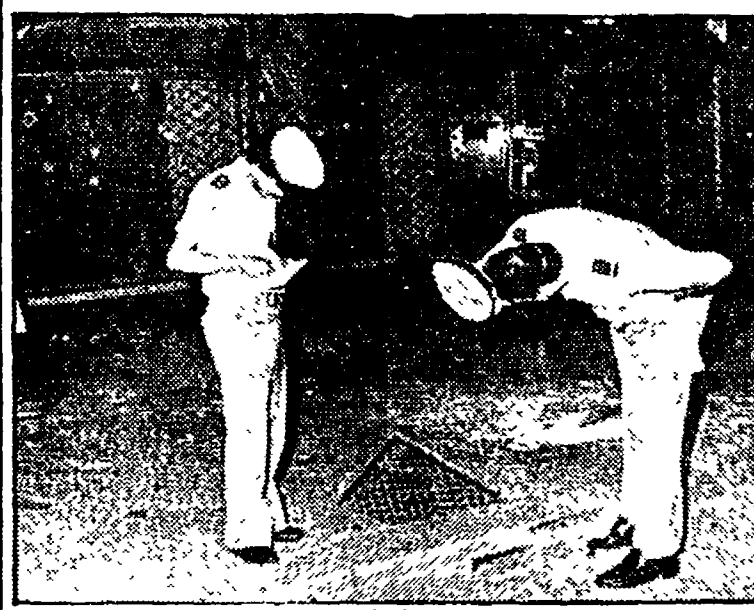
MANCHESTER — Il Boeing bruciato

Istanti preziosi sono stati perduti giovedì mattina a bordo del Boeing 737 in fiamme. L'ultimo annuncio era: «Rimanete seduti». Quando i finestristi sono disintegrati permettendo al fuoco di penetrare all'interno, è scoppiato il panico. La procedura d'emergenza non ha potuto essere applicata. Impazzita, la gente si è accalata, intralciandosi a vicenda, saltando sopra i sedili, calpestando chi era caduto. Un groviglio immane, una lotta bestiale per la sopravvivenza. Il portello posteriore non si è aperto. Cinquantatré persone intrappolate sul retro, sono morte soffocate e bruciate. Ne sono state identificate solo 15. I resti semicarbonizzati delle altre vittime potranno venir riconosciuti solo mediante il controllo delle dentature e degli oggetti personali. I nomi dei morti non sono stati ancora resi noti. I feriti sono 15 di cui 6 nel reparto di cure intensive.

Gli investigatori sono ancora alla ricerca delle cause del disastro. La turbina è stata trovata intatta, e così pare, anche le pale del ventilatore antistante. I tecnici americani credono invece che lo scoppio sia avvenuto in una camera delle due di combustione dove vengono mescolati ad alta pressione aria e carburante: la parte più potente (e micidiale) del complesso meccanismo. Il condotto di raffreddamento sarebbe rimasto occluso da un corpo estraneo. I frammenti metallici del carburatore esplosivo avrebbero poi spezzato le tubature del carburante sistemato sull'ala. Inoltre, nel frenare l'aereo, per impedire il decollo, il pilota ha naturalmente invertito il getto dei motori e sarebbe stata la forza di questa corrente retroversa ad alimentare ancor più le fiamme propagatesi con spaventose impetu distruttivo in 40 secondi. L'effetto è stato quello di una gigantesca fiamma ossidrica indirizzata contro la fusoliera che si è successivamente liquefatta. Il carburante è stato inniettato an-

che nei compartimenti sottostanti la cabina dove si è verificata una seconda esplosione quando sono saltate le bombole dell'ossigeno. I motori Jt-8d della Pratt & Whitney risultano comunemente difettosi anche per altri motivi. Negli ultimi 7 anni ci sono stati 7 incidenti: esplosioni all'atto del decollo seguite da incendio. I costruttori americani hanno notificato a 70 avioleone internazionali che usano il Boeing 737: è necessario un controllo d'emergenza. I supporti di metallo, gli spaziatori che tengono separate le varie componenti hanno la tendenza ad allentarsi col risultato che può slittare il grosso disco centrale collocato a metà del motore. Se l'eventuale frattura di una parte non può essere contenuta dentro la pesante rivestitura cilindrica che protegge tutto l'insieme, la deflagrazione può avere conseguenze irreparabili investendo il sistema di rifornimento del motore e provocando la fuoriuscita del carburante come è avvenuto il 22 agosto sullo sventurato Kk 328 della British Airways (con 129 passeggeri e un equipaggio di 8 persone) che non ha mai potuto levarsi per raggiungere la sua destinazione, Corfù. In questo simile (perdita del disco) era avvenuto alla fine dell'83 negli Emirati Arabi: il Boeing 737, quella volta, era caduto subito dopo il decollo uccidendo tutti i suoi 112 occupanti.

Antonio Bronda



MILANO — L'esplosione in via Larga

Bombe a Milano: si indaga sulla matrice nera

MILANO — Erano confezionati con trecento grammi di polvere nera i due ordigni fatti esplodere venerdì sera poco dopo le 21 in via Larga 31 sotto il palazzo che ospita gli uffici della compagnia di aviazione israeliana El Al e in via Sant'Antonio sotto il centro sociale «Maurizio Levi» della gioventù ebraica.

L'ipotesi che trova più credito tra gli inquirenti milanesi è quella di un duplice attentato fascista, piuttosto che quello di un'intimidazione di qualche gruppo di estremisti arabi. A sostegno di questa tesi vi è il tipo di esplosivo usato, polvere nera e non tritolo come nel passato era avvenuto per attentati di matrice araba, ed anche la considerazione che i due ordigni hanno voluto colpire insieme una organizzazione degli ebrei in Italia, come il centro «Maurizio Levi» e una società dello Stato d'Israele, come la «El Al». Infine gli inquirenti fanno notare che le due bombe sono state collocate relativamente lontano dai loro obiettivi. Infatti la «El Al» ha i suoi uffici solo al quinto piano dell'edificio di via Larga 31 e quindi l'ordigno che è stato collocato in un cestino dei rifiuti posto sul marciapiede antistante, ha danneggiato varie automobili, la Banca popolare di Lodi e alcuni vetri, ma non la compagnia aerea. La bomba di via Sant'Antonio era stata collocata addirittura in un cestino dei rifiuti sul marciapiede opposto al centro «Levi», ed ha procurato danni soprattutto alla Agenzia di viaggi Duomo ed al sovrastante Centro Schuster della Curia milanese.

Nella mattinata di ieri il Presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo Gianni Cervetti ed il segretario della federazione milanese del Pci hanno inviato telegrammi di solidarietà all'avv. Giorgio Saccerdoti, presidente della Comunità ebraica di Milano.

Giorgio Oldrini

A Parigi, una donna di 64 anni, povera e sola

Si lascia morire di fame scrivendo il diario dell'agonia

Era una ex modella - Aveva lanciato un appello Tv perché non sopportava la solitudine - Scoperto il cadavere dopo 10 mesi

PARIGI — Questa è la storia di un suicidio per fame, in un appartamento di pochi metri quadri, con la morte che arriva lentamente e la portinaia che infila la posta sotto la porta per mesi e mesi dopo che il cuore ha cessato di battere. Un suicidio annotato con freddezza in un quaderno di scuola e scoperto per caso, per il fastidio e il tanfo della putrefazione. Una storia di solitudine che continua dopo la morte.

Il suo nome era Marcelle Pichon, una piccola celebrità del dopoguerra francese, quando il suo nome veniva associato alla bellezza, all'invidiabile lavoro di modella e all'agiatezza. Soldi e divorzi, poi con la vecchiaia (ma aveva solo 64 anni) la solitudine. «Tornare a casa e non trovare nessuno che dicesse «Buonasera, cara», aveva detto nella sua ultima intervista «è l'aspetto peggiore di questa condizione».

Per sfuggirne, aveva tentato di tutto. Era ricorsa anche al «grande mito», alla televisione. La sua immagine sul video, le sue parole disperate, avevano fatto spettacolo per qualche minuto nella primavera del 1984, ma non avevano cambiato nulla. Nessuno aveva risposto al suo appello. Il pezzo televisivo che doveva salvarla aveva registrato le sue parole in trasmissione sul divorzio e le aveva proposte nelle case di

milioni di persone. Inutilmente. E allora che è iniziata la crisi decisiva di Marcelle Pichon, la sua determinazione di morire. Non si sa se quel lasciarsi spegnere lentamente sia stata un'ultima sfida all'umanità che le viveva attorno — la portinaia, i vicini, i negozianti del quartiere — un appello estremo lanciato a cercare qualcuno che si ricordasse di lei, che notasse la sua assenza.

Ma l'ultimo dialogo di Marcelle Pichon è un atroce monologo raccolto in alcuni fogli di quaderno. La prima data è 23 settembre 1984. «Ho deciso di morire di fame, stanca di vivere». Lo scrive nel suo appartamento del 19° arrondissement, a Parigi, senza telefono né luce, né gas, perché le aziende erogatrici erano ereditate da troppo tempo. Inizia a morire.

Passano i giorni, la scrittura si fa più incerta. Il 9 ottobre annota: «Diciottesimo giorno di digiuno, mezzo litro di acqua al giorno, toilette seduta, il cuore perde i colpi, 45 chili...». Un calvario che non è solo un lento spegnersi, ma è doloroso, violento: «Trentadue giorni — scrive il 24 ottobre — 40 chili, crisi di fegato spaventose; per una scodella di brodo, una fetta di melone, un'arancia, ci si venderebbe l'anima». Eppure Marcelle Pi-

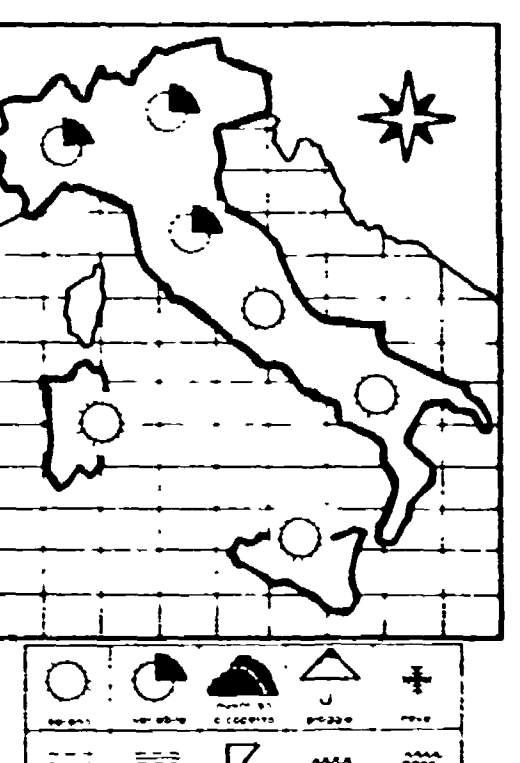
chon non apre la porta di casa. Al di là c'è un mondo che la rifiuta e che le deve sembrare molto più spaventoso di quella morte lenta, resa ancora più mostruosa dalla lucidità che non l'abbandonerà mai e che le farà annotare, quasi si trattasse di vicende altrui, il 28 ottobre: «È terribile, non riesco più ad ingoiare acqua, la mia lingua è come una lumaca che lascia la scia... la mia mente è ancora lucida».

La crisi definitiva arriva probabilmente nella notte tra il 6 e il 7 novembre '84. Ma la sera prima riesce a prendere la penna e a scrivere: «Sono alla fine, le urine sono piene di sangue... morire di fame è la morte peggiore che esista, come sempre la verità non si conosce mai... Il giorno dopo Marcelle è morta. Ma tutto resta immobile attorno a lei per dieci mesi. Quando il suo corpo è ormai una mummia i vicini si accorgono dell'odore nauseante e chiamano i vigili. Il resto è un insieme di operazioni rituali: la porta sfondata, il ritrovamento del cadavere, le brevissime, inutili indagini della polizia. Resta il diario, atto d'accusa e testimonianza di una sofferenza che Marcelle Pichon sentiva imposta, voluta con gelida indifferenza dal mondo che conosceva. Da ieri, la portinaia butta via la rara, anonima posta che per dieci mesi ha infilato sotto quella porta.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	16 32
Verona	21 32
Trieste	23 30
Venezia	21 30
Milano	22 31
Torino	20 29
Cuneo	20 26
Genova	22 28
Bologna	21 26
Firenze	18 24
Pisa	18 31
Ancona	20 35
Perugia	21 32
Pescara	18 30
L'Aquila	np np
Roma	20 34
Roma F.	21 31
Campob.	21 31
Bari	19 30
Napoli	20 32
Potenza	20 32
S.M.	23 31
Reggio C.	21 29
Messina	25 30
Palermo	24 29
Catania	19 31
Alghero	17 31
Cagliari	19 28



LA SITUAZIONE — Una moderata perturbazione proveniente dall'Europa nordoccidentale e diretta verso i Balcani sta attraversando la nostra penisola provocando isolati fenomeni per lo più temporaleschi. La perturbazione è seguita da aria umida ed instabile proveniente da nord-ovest. La pressione atmosferica è in graduale diminuzione. IL TEMPO IN ITALIA — Sulla regione settentrionale e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite tenderanno a diventare ampie e cominciare dalle regioni settentrionali mentre sulle regioni centrali si potranno avere ancora edensamenti nevosi associati a qualche episodio temporalesco. Sulle regioni meridionali inizialmente tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso ma con tendenza alla variabilità nel pomeriggio. Temperatura in temporanea diminuzione al nord e al centro senza notevoli variazioni al sud e sulle isole. SIRIO

Anche ieri folla in ansiosa attesa e poi grande delusione per quel numero che si rifiuta di uscire

Napoli, il reticente «34» continua a dormire

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il lungo sonno del 34 continua; neanche ieri mattina il grande vecchio della ruota di Napoli è stato sottoggiato. Sono stati estratti, invece, il 22 (il pazzo), il 28 (e' zizze — i seni — o il prete), il 57 (il gobbo), il 65 (i confetti o i piatti bianchi) e il 55 (la carta da musica). L'estrazione dei cinque numeri è stata effettuata da un ragazzo di 11 anni, Angelo Tizzano, figlio di un disoccupato che abita a S.Lorenzo, un popoloso quartiere del centro storico partenopeo.

Alle 11, in via Grande Archivio 17, la sede partenopea del «Lotto e Lotterie», era già presa d'assalto da giornalisti e telecameristi. Il pasticcere del bar accanto all'ingresso si è messo in mostra per farsi riprendere, mentre «o' professore», barba bianca lunga, giacca grigia, pantaloni blu, camicia bianca e cravatta, dava spiegazioni a destra e a manca sulle «possibilità statistiche» dell'estrazione del «34» e dei possibili abbinamenti. «O' professore», pochi minuti prima era entrato a Santa Chiara ad accendere un cero per propiziare l'estrazione del «grande assente», confessa candidamente di essersi giocato due settimane di pensione e di aver venduto qualche vecchio quadro per poter puntare. Sembra distaccato; autorevolmente si definisce uno «stupido ed incallito giocatore che magari non si compra un paio di scarpe, o un vestito e va a puntare tutto al banco colto». È attorniato da altri giocatori sudati e speranzosi che chiedono a lui il conforto di un pronostico. Via del Grande Archivio fa parte dell'itinerario settecentesco della città e qualche turista scopre, seguendo le tracce dell'itinerario artistico, di essere proprio davanti alla sede del «lotto». Pantaloni corti, grand'angolo sulla reflex entrano pure loro nel corridoio dove avverrà l'estrazione. Non vogliono perdersi lo spettacolo. La «cronaca di una estrazione mancata» prosegue con un medico di Torre Annunziata che lavora a Castellammare. È un appassionato di «statistica della cabala» e non vuole far pubblicare il suo nome: «Ho scritto ad un giornale per fargli pubblicare la notizia che era difficile che sarebbe estratto il «34»...».



NAPOLI — Giocatori in attesa dell'estrazione

Un cero a Santa Chiara aspettando il «grande assente» 15 miliardi al lotto nero e 6 legali

LOTTO

DEL 24 AGOSTO 1985

Bari	54 11 79 56 74	X
Cagliari	90 49 70 73 88	2
Firenze	2 68 67 44 66	1
Genova	82 38 27 61 57	2
Milano	57 78 9 58 86	X
Napoli	22 28 57 65 55	1
Palermo	21 32 65 37 10	1
Roma	87 82 11 14 90	2
Torino	67 84 0 15 81	2
Venezia	39 42 21 37	2
Napoli II		1
Roma II		2

Maglietta rossa e pantaloni beige uno dei tanti «ciandestini» accetta di parlare: «Hanno giocato 15 miliardi al «lotto nero» questa settimana, se esce io vado bene, ho giocato mezzo milione, ma l'organizzazione dovrà fare i salti per pagare». Gli fa eco «un collega»: «Torniamo a fare scicchi per pagare e si mette a ridere. Le giocate legali a Napoli invece oscillano sui 6 miliardi. È un record. Momento di delusione: nei numeri nella ruota della fortuna. Il «34» viene salutato da applausi e cori di incanto. Il ragazzo che deve estrarlo sorride. I turisti scattano le foto. Applausi anche per gli altri grandi ritardatari. Al 90 che entra nel bussolotto c'è un altro piccolo applauso; è uno dei numeri più giocati, fa parte dei cosiddetti ambi popolari, se esce qualcuno vincerà di sicuro. Il campanello tocca due volte di seguito, comincia l'estrazione. Il cestello viene fatto girare e le palline sembrano ipotizzare i presenti: il ragazzo alza la mano, dietro il finanziere sorveglierà che tutto sia regolare. La mano si toglie dalle palline. C'è silenzio, la pallina passa di mano in mano, poi viene aperta e si mostra il numero: «25». Momento di delusione: non solo per la mancata estrazione del 34, ma anche perché il 22, «o' pazzo», esce molto di rado accoppiato col 34, sono due numeri antitetici, è un presagio infausto. «Anche perché — sottolinea il medico appassionato di statistica — il 22 è assente da 76 settimane ed è uno dei sei massimi ritardatari. Ora potrà uscire al massimo un ritardatario compreso nei primi 10». Vengono estratti uno dietro l'altro il 28, il 57, il 65 e si leva un nuovo mormorio, il medico sorride: «È uno dei dieci ritardatari, manca da 70 settimane sulla ruota di Napoli», il suo pronostico è stato rispettato appieno. L'ultimo estratto, il 55, la musica, è accolto da un coro di delusione. I ciandestini corrono via a portare i numeri estratti — il lottonero ha fatto affari — gli altri commentano delusi. Il medico esce con i giornalisti e afferma che secondo lui il «34» non uscirà per ancora qualche settimana. Numeri più buoni sui quali puntare? «Il «45» a Napoli (assente da 103 settimane) e l'80 a Genova». Ma la fortuna, si sa, è cieca.

Vito Faenza